

## La Sfera di coprospertà della Grande Asia orientale

Nell'agosto del 1940 il ministro degli Esteri giapponese Matsuoka Yasuke lanciò la parola d'ordine della Grande sfera di coprospertà dell'Asia Orientale. Un'immagine ambiziosa, che racchiudeva un progetto geopolitico: organizzare intorno al Giappone un vasto spazio asiatico, dall'Indocina francese alle Indie olandesi, dalle Filippine alla Cina e alla Manciuria (ma i confini non erano delineati in modo definitivo). A questo disegno spingevano le necessità di sicurezza, le aspirazioni egemoniche, non ultime le necessità di approvvigionamento economico dell'Impero.

In questo ambito il Giappone avrebbe esercitato il suo ruolo di «Impero benevolente» (*kodoshugi*), affiancando le analoghe macrosfere geopolitiche di Germania, Italia e URSS. Echi di questa visione si ritrovano in particolare nella geopolitica tedesca, specie nelle opere di Karl Haushofer.

Alla radice, l'idea della superiorità della razza yamato. Ad essa si abbeverarono fin dal tardo Ottocento teorici nazionalisti, come Fukuzawa Yukichi, autore della «Missione giapponese in Asia», e poi, dai primi del Novecento, movimenti politici convinti del «destino manifesto» nipponico, come la Società del Dragone Nero. Questa interpretazione missionaria dell'Impero avrebbe dovuto elevare il Giappone al rango di potenza di prima classe (*itto koku*).

Durante la seconda guerra mondiale, questo slogan diventò un elemento fondamentale della propaganda di guerra nipponica. I popoli asiatici venivano chiamati alla lotta comune contro il colonialismo «bianco», sotto la guida della prima e unica potenza «gialla» capace di sconfiggere i «bianchi» (vittoria nella guerra russo-giapponese del 1904-1905, sigillata nella battaglia navale di Tsushima).



La sfera d'influenza dell'Impero giapponese.